

La legge naturale è il baluardo che la Chiesa erige nel suo travagliato cammino verso i diritti umani, ma le difficoltà vengono non già dall'essersi interessata troppo alla legge naturale, bensì dall'essersene interessata troppo poco dal punto di vista di un programma di ricerca del bene e del male.

Chiesa, diritti umani e legge naturale

di Francesco Viola

La storia dei rapporti fra la Chiesa e i diritti umani – come ben si sa – è molto travagliata. Il recente studio di Daniele Menozzi (*Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, Il Mulino, Bologna 2012) ne traccia un quadro ammirevole per la sua completezza, per la ricchezza delle fonti, per l'equilibrio delle valutazioni e, non da ultimo, per la piena individuazione dei nodi problematici centrali.

Il mio mestiere non è quello dello storico, ma so bene che anche, e soprattutto, la ricostruzione storica di una vicenda intellettuale e politica non può esimersi dall'assumere delle presupposizioni di sfondo o determinate precomprensioni ben più di quanto non avvenga nella ricostruzione dei fatti. Una delle assunzioni principali presenti nel libro di Menozzi è che vi sia un'incompatibilità radicale tra l'idea della legge naturale e i diritti umani. Poiché l'esistenza della legge naturale è un principio radicato nella visione cattolica della morale e della religione, di conseguenza il progressivo avvicinamento della Chiesa ai diritti umani non può e non potrà mai arrivare in porto in modo compiuto. Le fasi di allontanamento e di avvicinamento che si susseguono con alterne vicende sono condizionate a loro volta dal modo in cui la legge naturale fa sentire la sua voce, ora più imperiosa ora più flebile.



Francesco Viola

è docente di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Lo Stato costituzionale di diritto e le insidie del pluralismo*, (a cura di), Il Mulino, Bologna 2012; *Rule of Law. Il governo della legge ieri ed oggi*, Giappichelli, Torino 2011.



Inoltre, spesso si assume anche che i significati delle dottrine e delle configurazioni culturali abbiano anch'essi un carattere "storico", cioè siano legati indissolubilmente alla loro origine e ai contesti che ne hanno permesso il nascere o che ne hanno determinato il senso. Di conseguenza questa origine resta per così dire attaccata alle stesse denominazioni linguistiche con cui queste dottrine si sono presentate per la prima volta nel mondo. Nel nostro caso, si pensa che i diritti umani, formulati nel contesto illuministico della Rivoluzione francese, conserverebbero in modo indelebile nel loro Dna questa matrice immanentistica e anti-ecclesiastica che appartiene alla loro origine. Ed in effetti anche la stessa gerarchia cattolica ha avuto questa convinzione e per lungo tempo, cioè per tutto il sec. XIX, ha visto nella stessa espressione «diritti umani» l'evocazione di «sfinite libertà» sovvertitrici dell'ordine voluto da Dio per le società umane.

In effetti le lotte ideologiche quasi sempre impediscono la ricerca di ciò che di valido possa esserci nella concezione avversaria, mentre quasi sempre in questa vi sono istanze o pretese che devono ricevere una risposta o un qualche riconoscimento, altrimenti non si spiegherebbe il consolidarsi e il diffondersi dell'orientamento culturale che le sostiene. La Chiesa dell'Ottocento, tutta presa ad arginare l'ondata immanentistica dell'Illuminismo, si mostrò nel complesso incapace di farsi attenta ai segni dei tempi per quanto riguarda i diritti degli individui e i nuovi assetti sociali. E questo il libro di Menozzi lo mette molto bene in luce. Ma poteva la Chiesa fare diversamente? Menozzi risponde che poteva farlo a condizione di abbandonare la sua concezione del primato della legge naturale sui diritti umani che però era indissolubilmente legata alla sua visione della creazione e dell'uomo. Ora è proprio questa risposta che non mi appare convincente per una lunga serie di ragioni che cercherò qui di riassumere.

La prima di esse riguarda la storia delle idee. Parlare di una legge naturale o di un ordine naturale della società voluto da Dio non significa necessariamente svilupparne una concezione filosofica adeguata a contrastare sullo stesso piano la concezione avversaria che si basava sul razionalismo illuminista. Ed in effetti la cultura cattolica, ed ancor più quella ecclesiastica della prima metà dell'Ottocento, non era attrezzata per un confronto del genere. L'appello alla legge naturale aveva un carattere tradizionalista o al più meramente teologico, che aveva ben poca presa sulla cultura laica. Difatti, quando Leone XIII promuove la rinascita dello studio di Tommaso d'Aquino, e conseguentemente anche di una

concezione della legge naturale come legge della ragione, cominciano a vedersi i primi passi della Chiesa verso i diritti umani, com'è tra l'altro testimoniato dalla *Rerum novarum*. Certamente non si tratta dei diritti umani della Rivoluzione francese, ma sicuramente si tratta di un atteggiamento volto a dare una risposta ad istanze che li avevano fatti nascere. Questa mi sembra una prova che nei diritti umani bisognerebbe distinguere fra le richieste di giustizia e le risposte che possono essere date ad esse. Queste risposte possono essere molteplici ed è dogmatico pensare che debbano essere necessariamente all'insegna dell'immanentismo e dell'individualismo, anche se debbono essere in ogni caso fondate sulla ragione.

La seconda considerazione ha un carattere filosofico. I diritti umani non sono originari da un punto di vista concettuale, perché esigono una giustificazione che fornisca delle ragioni riguardanti i titolari di questi diritti, la specificazione di questi diritti e la loro universalità. Queste ragioni costituiscono criteri razionali che fondano e regolano l'attribuzione e l'esercizio dei diritti. Si tratta di leggi della ragione di cui anche i teorici della Rivoluzione francese avevano bisogno quando dovevano giustificare la loro concezione dei diritti umani. Certamente non possiamo considerarli come leggi «naturali» nel senso della Chiesa cattolica che pensa al piano della creazione e alla volontà divina. Tuttavia nella misura in cui la legge naturale della tradizione cattolica è essa stessa concepita non naturalisticamente, ma come una legge della ragione secondo una consolidata interpretazione del pensiero di Tommaso d'Aquino, allora le due differenti concezioni della legge della ragione si pongono sullo stesso piano e possono confrontarsi ad armi pari. Quindi, la difficoltà non consiste nella legge naturale in quanto tale, ma nel modo di concepirla.

Da questo punto di vista è vero – come ripetutamente sottolinea Menozzi – che nella visione cattolica a tutt'oggi resta ancora irrisolta l'apparente contraddizione tra l'insistenza per una considerazione della legge naturale come legge della ragione accessibile per natura a tutti gli esseri umani e la rivendicazione da parte del magistero ecclesiale di essere l'autentico interprete di tale legge. Mentre la prima istanza è per definizione propria di tutti gli esseri umani, la seconda riguarda solo i credenti, cioè coloro che riconoscono l'autorità del magistero ecclesiale. Mentre la prima istanza si rivolge *ad extra*, la seconda vale solo *ad intra*, anche se spesso le encicliche papali insistono sul ruolo benefico della Chiesa, maestra di umanità, per la giustizia e la pace del mondo. Tuttavia,





nella misura in cui s'insiste troppo su questo secondo aspetto, si è portati a trascurare troppo il ruolo della legge naturale come ricerca razionale libera da vincoli autoritativi e propria di tutti gli esseri umani aperti alla verità e al bene. È proprio quello che è avvenuto nella storia della riflessione sulla legge naturale da Leone XIII ai nostri giorni. Le costruzioni intellettuali del neotomismo si rivelarono troppo astratte e inefficaci alla luce del confronto con i totalitarismi, il rinnovamento del tomismo proposto da Jacques Maritain, dopo un benefico ma circoscritto effetto sul Concilio, fu ben presto dimenticato senza essere sostituito in modo significativo da influenti riflessioni laiche dei cattolici sulla legge della ragione. Al contempo la crisi dell'etica cristiana come etica comunemente condivisa e l'avvento del pluralismo ha spinto la Chiesa verso posizioni di difesa più preoccupate di salvare il nucleo tradizionale identificativo della legge naturale cristiana che ad entrare in dialogo con le nuove istanze facendosi attenta alla loro anima di verità. Basta gettare uno sguardo al recente documento sulla legge naturale redatto dalla Commissione teologica internazionale per notare, pur nella sapiente ricostruzione della tradizione cattolica a tal proposito, una debolezza sul piano del rinnovamento della riflessione filosofica.

Infine, un'ultima osservazione di carattere storico. I diritti umani della *Dichiarazione universale* del 1948 sono sul piano culturale ben diversi da quelli della Rivoluzione francese. Sono diversi per la loro contestualizzazione storica: quelli francesi sono diritti di rivendicazione dell'uguaglianza sociale, quelli successivi alla seconda guerra mondiale sono diritti di protezione della dignità umana. Sono diversi per il loro fondamento: quelli francesi hanno un'esplicita giustificazione illuministica, quelli della Carta internazionale prescindono volutamente da una determinata giustificazione e sono dettati dal richiamo esistenziale ad una comune umanità. Queste e tante altre differenze che qui dobbiamo trascurare, ma che non sono sufficientemente esplicitate da Menozzi, spiegano la differenza di atteggiamento da parte della Chiesa cattolica. Ora, la locuzione «diritti umani» ha cambiato di significato e questo non è cosa irrilevante. Tuttavia, il problema della giustificazione o del fondamento dei diritti non può mai essere messo del tutto da parte. Se può essere messo tra parentesi nel momento della proclamazione dei diritti, ritorna prepotentemente in quello della loro implementazione. I diritti vengono proclamati nella forma di principi, ma poi, quando in fase di applicazione si deve stabilire il contenuto e i limiti di un diritto,

le varie soluzioni possibili sono costrette a chiamare in causa differenti giustificazioni, cioè differenti modi di concepire la legge della ragione. Ed è a questo punto che ritorna la battaglia intorno al modo di concepire i diritti, se in senso individualistico o comunitario, se incentrati intorno al principio di autonomia o intorno al principio di relazionalità e di solidarietà, se aperti alla trascendenza o chiusi nella pura mondanità. Ancora una volta poter contare su una sviluppata riflessione filosofica concernente la legge della ragione, sostenuta dall'ispirazione evangelica, aiuterebbe a far comprendere ai non credenti che la Chiesa ha a cuore l'umano in quanto tale in tutta la sua estensione e non già il mantenimento di una posizione di controllo paternalistico dell'ordine sociale.

Queste sono solo alcune osservazioni sparse suscitate dalla lettura del libro molto istruttivo di Daniele Menozzi, ma tanti altri aspetti sarebbe stato opportuno richiamare, come quelli riguardanti il diritto alla vita o alla libertà religiosa. Qui mi premeva soltanto focalizzare il tema della legge naturale, che giustamente Menozzi ha posto al centro del suo pregevole studio. Sì, è vero, la legge naturale è il baluardo che la Chiesa erige nel suo travagliato cammino verso i diritti umani, ma le difficoltà vengono non già dall'essersi interessata troppo alla legge naturale, ma dall'esserne interessata troppo poco dal punto di vista di un programma di ricerca del bene e del male in cui si accetta di mettere alla prova la tenuta della tradizione di fronte alle nuove questioni etiche sollevate dall'uomo contemporaneo.



Il libro

Daniele Menozzi

Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni

Il Mulino, Bologna 2012

sto secondo aspetto, si è legge naturale come ricerca propria di tutti gli esseri proprio quello che è avve legge naturale da Leone etuali del neotomismo a luce del confronto con no proposto da Jacques to effetto sul Concilio, stituito in modo signifi- attolici sulla legge della tiana come etica comu- mo ha spinto la Chiesa i salvare il nucleo tradi- cristiana che ad entrare attenta alla loro anima cente documento sulla teologica internaziona- one della tradizione cat- iano del rinnovamento

storico. I diritti umani ono sul piano culturale ncese. Sono diversi per francesi sono diritti di quelli successivi alla rotezione della dignità mento: quelli francesi stica, quelli della Carta a una determinata giu- stenziale ad una comu- aze che qui dobbiamo emente esplicitate da amento da parte della «umani» ha cambiato di Tuttavia, il problema ei diritti non può mai ere messo tra parentesi tti, ritorna prepotente- one. I diritti vengono oi, quando in fase di e i limiti di un diritto,

le varie soluzioni possibili sono costrette a chiamare in causa differenti giustificazioni, cioè differenti modi di concepire la legge della ragione. Ed è a questo punto che ritorna la battaglia intorno al modo di concepire i diritti, se in senso individualistico o comunitario, se incentrati intorno al principio di autonomia o intorno al principio di relazionalità e di solidarietà, se aperti alla trascendenza o chiusi nella pura mondanità. Ancora una volta poter contare su una sviluppata riflessione filosofica concernente la legge della ragione, sostenuta dall'ispirazione evangelica, aiuterebbe a far comprendere ai non credenti che la Chiesa ha a cuore l'umano in quanto tale in tutta la sua estensione e non già il mantenimento di una posizione di controllo paternalistico dell'ordine sociale.

Queste sono solo alcune osservazioni sparse suscitate dalla lettura del libro molto istruttivo di Daniele Menozzi, ma tanti altri aspetti sarebbe stato opportuno richiamare, come quelli riguardanti il diritto alla vita o alla libertà religiosa. Qui mi premeva soltanto focalizzare il tema della legge naturale, che giustamente Menozzi ha posto al centro del suo pregevole studio. Sì, è vero, la legge naturale è il baluardo che la Chiesa erige nel suo travagliato cammino verso i diritti umani, ma le difficoltà vengono non già dall'essersi interessata troppo alla legge naturale, ma dall'esserse- ne interessata troppo poco dal punto di vista di un programma di ricerca del bene e del male in cui si accetta di mettere alla prova la tenuta della tradizione di fronte alle nuove questioni etiche sollevate dall'uomo contemporaneo.



FRANCESCO VIOLA

Il libro

Daniele Menozzi

Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni

Il Mulino, Bologna 2012